

di Angelo Fàvaro

Da oltre tre secoli, e non solo nel mondo occidentale, quando si pensa ad un genio nella composizione musicale, la mente corre e ricorre immediatamente ed automaticamente alla personalità e all'opera di Wolfgang Amadeus Mozart. Su di lui è stato detto e scritto molto, le sue opere sono eseguite in tutto il mondo e continuano ancora a generare la stupefacente impressione di una straordinaria complessità e di una riconoscibile contemporaneità, intorno alla sua breve vita si sono prodotti veri e propri capitoli romanzeschi, per tacere dei numerosi film in cui i registi si sono sbizzarriti a far emergere dalle pieghe della personalità tanti differenti Wolfgang Amadeus Mozart, tutti egualmente affascinanti, tutti altrettanto egualmente improbabili.

Quel che rimane dell'uomo è poco, qualche oggetto conservato in teche di cristallo, neppure la tomba si è riusciti ad individuare nel cimitero di St. Marxer, a Vienna, ma i numerosi documenti, i quattro volumi di lettere e gli oltre seicento spartiti con opere complete (secondo il *Catalogo Köchel*) sono un monumento senza pari per l'umanità intera, che può continuare a conoscere, eseguire, ascoltare la musica e il pensiero di un sublime eterno giovane. Il godimento che si trae dal suo tormento e dalle sue gioie è così penetrante da insinuarsi duraturo e persistente in chi assiste ai concerti, come in chi legge il suo epistolario.

Sin dalla nascita, il 27 gennaio 1756, e per tutta l'infanzia, il piccolo Johannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus Mozart fu immerso nella musica, il padre Leopold, in qualità di Maestro di Cappella a Salisburgo, lo educò alla musica come ad un elemento naturale cui fosse piacevole e dilettevole dedicarsi, se il bambino, a quattro e cinque anni soltanto, componeva minuetti, praticamente perfetti. Così a sei anni, insieme alla sorella Marianna, di cinque anni più grande, il piccolo Mozart si esibiva, riscuotendo grandissimo successo, alla presenza della imperatrice Maria Teresa d'Austria e della sua Corte, e giocava con la futura regina di Francia, Maria Antonietta, coetanea di Wolfgang, rincorrendosi per i saloni del palazzo imperiale viennese. Monaco, Parigi, Bruxelles, Londra, Milano, Roma si contendevano il bambino prodigio, che effettuava da solo o con la sorella concerti di fronte ai massimi compositori del tempo, con loro dialogando e lasciandoli stupefatti e attoniti. Un lungo viaggio in Italia consentì al ragazzo non solo di eseguire concerti e incontrare numerose personalità di spicco, fra cui il Papa che lo insignì di una onorificenza, ma anche di visitare il bel paese e apprenderne la lingua, gli usi e i costumi. Tornato a Vienna, ormai giovane elegante e scanzonato, decise di sposarsi con Costanza Weber, e proseguì la propria carriera, con non pochi problemi economici, e sempre rincorrendo il tempo per dedicarsi alla composizione, fino alla morte avvenuta nella notte del 5 dicembre 1791.

Le sue opere toccano tutti gli ambiti: dalla musica da camera ai concerti per strumenti solisti, dalla musica sacra alle sinfonie, fino all'opera lirica e alle opere in musica per la scena teatrale, su libretti di Da Ponte, Calzabigi e testi di Metastasio. In soli 36 anni di vita, Wolfgang Amadè (come gli piaceva firmarsi e farsi

chiamare) aveva trasformato radicalmente, con le sue creazioni, il panorama musicale, alternando ad una classicità polita ed apollinea un estro ed un brio vivacissimi, e non senza giungere a suggestioni romantiche e notturne, anzitempo. Si è parlato, riferendosi alla creazione mozartiana, di ambivalenza e volubilità, di indecisione in una dimensione pluristilistica; ad un ascolto attento, oggi, la musica di Mozart esprime una complessità compositiva e una plastica conflittualità timbrica che altro non sono se non la dimostrazione del genio che vuole e sa sperimentare, senza venir meno alla necessità della fruizione, della comprensione e del coinvolgimento del suo pubblico, di cui non cerca tanto l'approvazione, quanto la partecipazione. In tal senso non di ricerca o di avanguardia si può e si deve parlare riferendosi a tali capolavori, ma di creazioni vive e rifuggenti dalle categorizzazioni e dalle periodizzazioni storicamente inibenti ed escludenti.

I motivi delle musiche mozartiane sono entrati nell'immaginario collettivo e sono nella memoria anche di chi non si occupa di musica, o non ascolta musica classica, e dunque, tutti possono affermare di conoscere a mente ed essere in grado di canticchiare qualche sua melodia, non altrettanto si può invece ovviamente sostenere per la conoscenza dell'epistolario, ovvero di quella raccolta di lettere messe insieme prima dalla moglie, alla sua morte del musicista, e raccolte poi da numerosi studiosi, fino alla pubblicazione completa delle 356 lettere, nei quattro volumi dell'edizione critica, a cura di Wilhelm A. Bauer e di Otto Erich Deutsch. Le lettere hanno vari destinatari, ma la metà sono indirizzate al padre, in ordine di frequenza ci sono poi: la sorella Marianna, la moglie Costanza, la cuginetta Maria Anna, vari amici, e infine quelle ufficiali a nobili, notabili, prelati.

Dalla lettura delle lettere emerge un bambino gioioso e giocoso, successivamente un giovane impetuoso e vivace, infine un uomo serio e posato quando occorre, ma che rimane intimamente un eterno fanciullo, che sa dolcemente dialogare con la moglie, senza caricarla del peso delle difficoltà economiche. Lettere della e dalla quotidianità, in cui le ingiustizie vengono stigmatizzate con forza e i successi sono esaltati con entusiasmo; lettere scritte da chi conosce il proprio valore, ma sa che non può sottrarsi alla committenza di potenti e di nobili, spesso ignoranti e offensivi, tanto dell'arte come dell'artista; lettere raffinate e delicate, in cui non mancano tuttavia espressioni volgari ed eccessive. Attraverso la scrittura epistolare si delinea, dunque, una vera e propria biografia di Wolfgang Amadeus Mozart senza infingimenti e riduzioni. Le tensioni familiari, i rapporti di forza, la ricerca dell'indipendenza psicologica e umana dal padre, gli affetti, la gamma dei sentimenti e le modalità del sentire vi sono narrati come in una originalissima 'commedia umana', ove ciascuno, mittente e destinatario, gioca la propria parte, il proprio ruolo, dice e dissente, in un dialogo a distanza, in cui si può osare, ma non si deve mai rompere o interrompere il rapporto. Dal registro ludico e informale delle lettere indirizzate alla sorella e alla cugina, alla moglie, passando per il registro medio delle lettere familiari al padre e alla madre, agli amici, fino a quello composto e ufficiale retoricamente adeguato ed elevato delle lettere rivolte a mecenati e nobili, a cui non si sente sottoposto ma che tratta da pari, senza tuttavia esserlo almeno per nascita e per condizioni economiche, la versatilità della composizione musicale si ritrova anche nella scrittura epistolare. Così da Bologna il 21 agosto 1770, un Mozart quattordicenne scrive alla sorella: «Anch'io sono vivo e vegeto e, per essere più precisi, allegrissimo. Oggi mi è venuta voglia di cavalcare un asino, perché in Italia c'è questa usanza e così ho pensato che avrei dovuto provarci anch'io». E cinque anni più avanti, alla madre, con orgoglio: « Dio sia lodato! La mia opera è andata in scena ieri, il 13, con un successo tale che mi è impossibile descrivere alla mamma tutto il

chiasso che hanno fatto. Il teatro era così pieno che molta gente è dovuta tornare indietro. Ad ogni aria seguiva un baccano terribile, con applausi e grida di *viva Maestro* ». Con spirito puerile e scanzonato rivolgendosi alla cuginetta: «Mentre sto scrivendo la lettera, sul più bello sento un rumore in strada. Smetto di scrivere, mi alzo, vado alla finestra e... non sento più nulla. Mi siedo di nuovo, riprendo a scrivere, non avrò scritto neppure dieci parole che ancora risento qualcosa. Mi rialzo e appena sono in piedi il rumore diventa debolissimo, però sento odore di bruciato. Dovunque vada, c'è questo puzzo. Se mi affaccio alla finestra l'odore non si sente più, se guardo dentro la stanza l'odore si avverte di nuovo. Alla fine la mia mamma mi dice: “Scommettiamo che ne hai tirato uno?”. “Non credo, mamma”. “Sì, sì. È proprio così” ».

Mutevole, complesso, esagerato, ma anche in grado comprendere i problemi e analizzarli: *«Vivo in un Paese dove la Musica fa pochissima Fortuna, benché oltre di quelli, chi ci hanno abbandonati, ne abbiamo ancora bravissimi Professori e particolarmente compositori di gran fondo, sapere, e gusto. Per il Teatro stiamo male, per mancanza dei Recitanti. Non abbiamo Musici, e non gli averemo sì facilmente, già che vogliono esser ben pagati: e la Generosità non è il nostro difetto. Io mi diverto intanto a scrivere per la Camera e per la chiesa: e ne son quivi altri due bravissimi Contrapuntisti, ciò è il Sgr. Haydn e Adlgafier. Il mio Padre è Maestro della chiesa Metropolitana, che mi dà l'occasione di scrivere per la chiesa, quanto che ne voglio»* rivolgendosi a Padre Giovanni Martini nel 1775. E ancora, gli affari pratici, il lavoro, la composizione musicale sono descritti e analizzati nei testi delle lettere: «Aveva bisogno proprio di un mezzo balletto ed io gli ho composto la musica. Ci sono, per meglio dire, parti scritte da altri, consistenti in vecchie, miserabili arie francesi, mentre la sinfonia e le Contredance, in tutto dodici pezzi, le ho composte io. Questo balletto è stato già dato quattro volte con il più grande successo. Ora però non voglio scrivere nulla, se prima non so quale sarà il mio guadagno»; al padre confessa: «Sono ancora pieno di bile! e lo sarà certo anche lei, amatissimo, carissimo padre mio. La mia pazienza è stata messa alla prova per tanto tempo; alla fine però non ho più resistito. Non ho più la sventura di essere al servizio di Salisburgo. Oggi per me è stato un giorno fortunato. Mi ascolti. Già due volte quel - non so proprio come devo chiamarlo - mi ha detto in faccia le più grandi villanie e inscienze, che non le ho voluto riferire per un riguardo verso la sua persona, e di cui non mi sono vendicato subito soltanto perché davanti agli occhi avevo sempre lei, padre mio carissimo. Mi ha chiamato furfante, scapestrato, mi ha detto che dovevo filare, ed io ho sopportato tutto. Sentivo che in questo modo non veniva offeso solo il mio onore, ma anche il suo; ma lei voleva così e sono stato zitto». E con quali parole da uomo ormai maturo, quel giovane tenta di persuadere il padre a concedergli di sposarsi con Costanza: «Ma con il mio temperamento, che mi rende più incline alla tranquilla vita domestica che al disordine, io, che fin dalla giovinezza non sono mai stato abituato a occuparmi delle mie cose, come biancheria, vestiti e simili, non riesco a concepire nulla di più necessario di una moglie. Non so dirle quante spese superflue sia costretto ad affrontare per questa mia incuria. Sono del tutto certo che con una moglie (e con lo stesso reddito che ho vivendo da solo) me la caverei meglio di quanto non faccia ora. E quante spese inutili vengono in tal modo eliminate! Ce ne sono altre, è vero, che sono però prevedibili e quindi è possibile regolarsi e, in una parola, vivere in modo ordinato. Un uomo celibe a mio avviso vive solo a metà. Io la penso così e non posso fare diversamente. Ho pensato e riflettuto a lungo, restando sempre di questa idea. Ma chi è l'oggetto del mio amore? [...] la mia buona, la mia cara Costanza [...] è la più buona, la più brava e, in una parola, la migliore... ».

Dalle lettere si apprende anche della buona e varia formazione culturale di Mozart, bambino-uomo di mondo, che ama la matematica, che sa di lettere quanto basta, che conosce anche un po' della filosofia del suo tempo, ma soprattutto che ha una solida preparazione religiosa, dunque conosce non solo i testi ma anche l'arte sacra. Così l'epistolario di Mozart corrisponde perfettamente a quanto sostiene, nel suo *Lettere d'oggi*, Virginia Wolf, quando dice che: «l'arte di scrivere lettere sta nella capacità di suscitare emozioni, nel riportarci un giorno, un attimo, e anche un solo secondo del tempo passato».

Non sarebbe possibile una lettura integrale dell'epistolario di Mozart se non nella solitudine d'uno studio in una dimensione privata, e tuttavia da tali testi si sprigiona una naturale vitalità e una densità espressiva, che rendono la lettura in pubblico e l'interpretazione attoriale una esperienza godibilissima e funzionale ad una maggiore e più completa comprensione dell'uomo oltre che del musicista e del compositore. Da una tale considerazione ardita e nondimeno incontrovertibile, nasce l'idea di *Note di un genio: W. A. Mozart fra scrittura epistolare e creazione musicale*. Uno spettacolo ove l'interpretazione a due voci di alcuni testi dell'epistolario si alterna ad alcuni brani musicali, generando una interazione fascinosa e ponderata fra la parola-esperienza delle lettere e la musica-emozione delle composizioni eseguite dall'orchestra, fuse in più alta e potente espressione nelle suggestioni dei brani cantati dal coro. Note, dunque, musicali e annotazioni epistolari per raccontare un uomo ed il suo genio.

Se si provasse a immaginare Mozart ad un'età paradigmatica, un'età della sua vita che possa essere in qualche modo rappresentativa di tutta la sua vita, non si errerebbe visualizzando un bimbo di poco più di sei anni, un bimbo giocoso ma anche serio, e che prende molto seriamente il suo gioco preferito: la musica.

Quel bimbo, nel 1777, ormai ventunenne, riconosce, consapevole di quel che non è in grado di fare e altrettanto cosciente delle proprie abilità e del proprio genio: «Non so scrivere in modo poetico: non sono un poeta. Non so distribuire le frasi con tanta arte da far loro gettare ombre e luci: non sono un pittore. Non so neppure esprimere i miei sentimenti e i miei pensieri con i gesti e la pantomima: non sono un ballerino. Ma posso farlo con i suoni: sono un musicista». L'ascolto della musica, come la lettura delle lettere, offre la meraviglia dell'incontro con il genio, e non quello romantico, un genio per caso, ma quello coevo: tanto tecnicamente perfetto e che continuamente studia e ricerca, quanto costantemente ispirato.

Chi è, o meglio cosa è un genio? È forse chi o ciò che non può e non deve necessariamente essere 'contestualizzato' per essere compreso, anzi probabilmente rifugge dalla pratica della contestualizzazione perché non si lascia veramente storicizzare, e vive in un presente continuamente recuperato ed intransitivo, allora rimane sempre per sua intima necessità decontestualizzato, perché non sa morire, anche quando muore. In secondo luogo, in quanto tale si riconosce nella sua estrema solitudine, che non è necessariamente incomprendimento, ma più semplicemente una forma di isolamento *in praesentia*: il genio è solo ma non malato di quella solitudine, egli crea qualcosa, dà forma, cioè vita concreta, ad un pensiero, ciascuno 'a suo modo' nel proprio ambito, che può essere generato soltanto grazie a quella solitudine, e mai casualmente. Sì, perché il genio sa unire ad un talento naturale e ad una tecnica appresa perfettamente e rigorosamente, la ricerca e lo studio coltivati senza fatica alcuna, aborrendo con tutte le proprie forze la mediocrità e aumentando progressivamente le proprie possibilità,

senza per questo presumere di essere un superuomo, ma facendo percepire agli altri la sua grandezza inarrivabile, come inesauribile fonte di ammirazione. Infine, ma si potrebbe protrarre lungamente il tentativo di definizione, si può riconoscere, con un buon margine di certezza, il genio da quel che il benefico incontro con la sua *opera*, la sua ricerca, la sua creazione, la forma che prende il suo pensiero, rimane in noi, trasforma il nostro sentire, apre nuove prospettive nelle nostre meditazioni, ci fa accogliere positivamente e come più perfettibilmente *umano* il nostro essere nel mondo. Non è forse questa l'impressione che produce tutta l'Opera di Wolfgang Amadeus Mozart?